



# GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

29-30 SETTEMBRE 2007

scheda culturale

a cura della Direzione Culturale del FAI

## Teatro Pergolesi, Jesi

### Il teatro a Jesi

Gli spettacoli teatrali avevano anticamente a Jesi due luoghi di rappresentazione. Le opere destinate ai nobili e organizzate dalle Accademie locali si tenevano a rotazione nei sontuosi palazzi privati; gli spettacoli per il popolo si svolgevano invece nel Palazzo Comunale. Vi erano poi anche le Sacre Rappresentazioni, che ebbero luogo dalla metà del XVII secolo in alcuni conventi e nella chiesa di San Filippo Neri. Si fece però molto sentita l'esigenza di un teatro stabile e sebbene il Comune non prendesse l'iniziativa, Domenico Valeri, pittore e architetto, decise di risolvere la situazione. Valeri, che poteva anche contare su una certa disponibilità economica, pensò quindi di costruire un teatro in un'area che apparteneva alla sua famiglia, dopo aver sentito il parere e raccolto i consensi di molti nobili e aver raccolto gran parte dei fondi per la sua realizzazione dall'affitto anticipato dei palchi. L'edificio fu costruito su progetto dello stesso Valeri tra il 1728 e il 1731 e prese il nome di 'Teatro del Leone'; restò in opera fino alla costruzione del nuovo teatro della Concordia, ma venne poi distrutto da un incendio nel 1892. Fu in questo clima culturale che si formò il celebre compositore Giovanni Battista Pergolesi.

### Il Teatro della Concordia

La decisione di costruire un nuovo teatro avvenne nel 1790, poiché il Teatro del Leone non riusciva più a soddisfare le esigenze del pubblico sempre più numeroso e raffinato: sostennero l'impresa un gruppo di nobili della città e il governatore mons. Pietro Gravina dei Grandi di Spagna. Anche in questo caso la spesa, molto ingente, fu recuperata con la vendita dei 100 palchetti del teatro. L'edificio prese il nome di 'Teatro della Concordia' e venne progettato da Francesco Maria Ciaraffoni, non senza modifiche imposte da Cosimo Morelli. Quest'ultimo, nativo di Imola, fu uno dei più noti realizzatori di teatri dell'epoca ed era allora architetto camerale della Santa Sede, che aveva giurisdizione sulla città di Jesi e alla quale ci si doveva rivolgere per l'approvazione dei progetti. In particolare da un'idea di quest'ultimo si ricavò la curvatura ellittica della sala degli spettacoli, dalla quale dipende la sua ottima acustica. I lavori iniziarono nel 1793 per concludersi tre anni dopo, anche se l'inaugurazione ufficiale si ebbe solo nel 1798. Nel corso del XIX secolo il teatro ebbe numerosi interventi, soprattutto in concomitanza con il riallestimento della piazza antistante verso il 1828, mentre un ampliamento dell'edificio avvenne tra il 1834 e il 1837. Nel 1883 il teatro fu dedicato a Giovanni Battista Pergolesi, ma a partire dalla prima metà del Novecento conobbe molti periodi di crisi e di stasi dell'opera teatrale, soprattutto in concomitanza di lavori per il consolidamento del tetto e in periodo di guerra. Nel 1929 il teatro, finora gestito da privati, venne venduto al Comune, che riuscì a risollevarne le sorti tra il 1934 e il 1942, in particolare con una fortunata rappresentazione diretta da Riccardo Zandonai del *Barbiere di Siviglia*. Richiuse poi fino al 1947, quando si rilanciò grazie anche alla convocazione di artisti di chiara fama e nel 1953 con la prima interpretazione dell'allora giovane Renata Scotto in *Madama Butterfly*, che divenne in seguito uno dei suoi ruoli più noti. Tra le

rappresentazioni più fortunate si ricordano inoltre due regie di Franco Zeffirelli, *Lo frate 'nnamurato* nel 1960 e un balletto con Carla Fracci nel 1968, anno che fu importante anche per l'ottenuta nomina del teatro Pergolesi a 'Teatro di Tradizione', fino a quel momento destinata sempre a teatri di città più importanti. Dal 2005 il teatro è gestito dalla Fondazione Pergolesi Spontini.

### Il Teatro Pergolesi

Il teatro affaccia sulla piazza con una fronte divisa in tre ordini, il primo a bugnato liscio è sfondato da arcate a tutto sesto che inquadrano gli ingressi. Al secondo e al terzo piano appaiono due file di finestre, come se si trattasse di un sontuoso palazzo privato, timpanate quelle del primo piano, di forma rettangolare e coronate da cornice quelle del secondo. Un grosso cornicione decorato con mutuli (piccoli elementi cubiformi tipici dell'ordine dorico), marca il palazzo nella parte superiore per introdurre l'attico, che è coronato da un monumentale orologio, inserito nel 1839 e finanziato dal principe Beauharnais, in seguito all'accoglienza calorosa che ricevette durante una sua visita in città. All'interno la sala per gli spettacoli di forma ellittica è delimitata da tre piani di palchi a rientro progressivo e dal loggione all'ultimo piano, con balaustre ornate da stucchi dorati di raffinato gusto antiquario. Responsabile di tutto l'arredo in stile neoclassico fu Giovanni Antonio Antolini, il noto progettista del Foro Bonaparte di Milano; gli scenari furono invece affidati a Carlo Caccianiga, mentre la volta sulla quale si trovano dipinte le *Storie di Apollo* si deve a uno dei massimi pittori del Neoclassicismo, Felice Giani, al quale si accompagnò il decoratore Gaetano Bartolani con i suoi aiuti. Quest'ultima, danneggiata, subì però un rifacimento da parte del pittore Giuseppe Vallesi nel 1859.

### Il sipario storico

Di grande interesse per il suo valore storico è il sipario, realizzato nel 1850 da Luigi Mancini, nativo di Jesi, con la rappresentazione dell'*Ingresso di Federico II a Jesi*. Secondo una leggenda popolare, infatti, l'imperatore svevo, nato a Jesi nel 1194, sarebbe ritornato nel 1216 in quella che egli stesso chiamava 'la mia Betlemme'. Nel sipario l'episodio è ambientato in un'ipotetica Jesi medievale, con chiesa gotica e arco trionfale per l'accoglienza dell'imperatore, concepita quasi fosse essa stessa una scena teatrale, con i monumenti sullo sfondo a fare da quinta ai personaggi in primo piano. Il sipario, ritoccato diverse volte in passato, è realizzato a tempera con uno strato di preparazione molto sottile per permettere il mantenimento di elasticità del tessuto. Il restauro del 1994 ha riportato i toni cromatici, generalmente abbassati, all'originaria brillantezza.

